IL SACRIFIZIO DI JEFTE

Oratorio a quattro

Diviso in quattro Parti da cantarsi in due sere

NELLA CHIESA

DE' MM. RR. PP. DELL' ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI

MUSICA

Del Sig. Pietro Vincenzo Chiocchetti.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804. poi di Gaspare Servi

In Bologna per Costantino Pisarri all' Insegna di S. Michele. 1726. *Con lic. de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

Jefte.

Attalìa ſua Figliuola.

Raguele.

Eleazaro.



Vidit D. Jo: Hieronymus Gazoni Cler. Reg. S. Paul & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pænitenti rius pro Eminentſſimo, & Reverendiſſimo Don no D. Jacobo Cardin. Boncompagno Epiſcopo A banenſi, Archiepiſcopo Bononiæ, ac S. R. I. Pr cipe.

19. Martii 1726.

Imprimatur.

F. Th. Maria Caneti Provicarius S. Officii Bononi

PARTE PRIMA.

Jef. QUest'è il giorno, o Compagni, eccelso giorno,
In cui depresso, e vinto
L'Ammonita fellon dall'armi nostre
Con orror di natura
Nuoterà nel suo sangue
La Vittima promessa al Sommo Dio.
E qual'egli destina
Al feral Sacrificio Ostia infelice?
E qual caso funesto a me predice
Con non intesi affetti
Misti di tema, di pietà, d'amore
Palpitando il mio core?
Ma chiunque primiero al guardo mio
Per decreto del Cielo
S'offrirà in questo giorno,
Che vincitor io torno,
Per ubbidir al gran fatal decreto,
Naufrago nel suo sangue
Cadrà a piè dell'Altar trafitto, e esangue.
Sorgeran più vaghi al Cielo
D'innocente, e fresco sangue
Innaffiati i nostri allori.
Men l'alloro sarà bello,
Innaffiato sol con quello
De'nemici traditori.
Sorgeran &c.

Eleaz. O Duce, inclito Duce

Del Popol d' Ifraël gloria, e foftegno;
Fù grande è ver, fù eccelfa,
Quellà ch' or tu rammenti
Del fuperbo Ammonita alta vittòria;
Ma temo, oh Dio! temo, ch'in quefto giorno
Non fi cangin per noi
In funefti cipreffi i noftri allori;
Sovvengati, che ancor dubbia, ed incerta
Là Vittima dovuta al noftro Altare.
Oh incertezza crudel, dubbio tremendo!
Jef. Eleazar, mal conviene
Quando a gioir, a trionfar m'apprefto,
Prefagio sì importunò, e sì funefto.
Att. Andiam' incontro, andiam, cara Compagna,
Al vincitor mio Padre,
Che con le liete Squadre
Scorgo da lungi ritornar dal Campo.
Vedi il Carro ondeggiar delle bandiere,
Afcolta delle Trombe
De' Guerrieri Oricalchi il fuon giulivo.
Dolce affetto in fen mi fento
Per chi vita, e cuor mi diè.
Solo manca al mio contento
Ali al fianco, e lena al piè.
Dolce &c.
Rag. Vanne, Attalia, che ti farà ben dolce
Il riveder quel gloriofo volto
In cui degli Ammoniti è fcritto il Fato,
Il baciar quella deftra,
Forfe ancor tinta del nemico fangue.
Vanne, che anch' io ti feguo
Con

Con denso stuol di nobili Donzelle,
Che stringendo le palme, e il verde ulivo,
Al Vincitor faran plauso festivo.

Att.) a 2. In dono al Genitor,
Rag.) In premio al Genitor,
Con trionfale onor
Le palme recò.
Le selve ancor faran,
La valle, il monte, il pian
All'opre di sua man,
E plauso, ed eco. In &c.

Eleaz. Senti, o Duce, qual'eco a noi risuona,
Che lieto celebrando
Và di nostra vittoria il pregio eccelso?

Jef. Lo sento, sì; ma oimè!
Che vedo, o Cieli!
Che vedeste, o miei lumi?
Ahi vista! ahi conoscenza!
Ah duro incontro!
Misero Genitor! povera Figlia!

Att. Padre, perchè alla vista
D'umil Figlia, che viene
A vagheggiar l'onor del tuo trionfo,
Escon sì intempestivi,
Dal tuo labbro i sospir, da gli occhi il pianto?
Deh, per questo mio bacio,
Che riverente imprimo
Sù la paterna destra, or tu mi svela
La cagione crudel del tuo dolore.

Eleaz. Lascia, Attalia, deh lascia,
Che ti parli sù gli occhi al Padre il pianto;

Questa ti basti intanto,
Che non è intempestiva
La profonda ragion del suo tormento.
Att. } a 2. Che ascolto! oh Dio, che sento!
Rag. } Cieli, pietosi Cieli,
E qual sul capo nostro
Orribil minacciate atra procella?
Att. E qual nuovo m'assale
Non inteso dolore,
Che in me riflette il duol del Genitore?
Come la fronda
In selva trema
Spirando il vento,
E l'onda in Mar.
Così nel mezzo al petto
Povero cor ti sento
Ahi palpitar. Come &c.
Rag. Quanto è giusto, o Attalìa,
Il tuo duolo alla vista
Di quel, che innonda il core al tuo gran Padre.
Lo compiango, e già che di più non posso
Sul fato incerto, e rio
Unisco al tuo timore, il timor mio.
Temo, temo, o giusti Cieli,
In quel duolo il mio dolor.
Ma non siate a noi crudeli,
E calmate il nostro cor.
Temo &c.

Fine della Parte Prima.

PAR-

PARTE SECONDA.

Jef. DEh fermate, o Compagni,
Non più suppliche al Ciel, non più querele;
Già maturo è il fatale,
Il fermo inevitabile Decreto.
E tu, Figlia diletta,
Del più misero Padre infausta Prole,
Riverente l'accetta, e 'l soffri in pace.
Questo, ch'ora ti dono
Sciolto in lacrime il cor, con man tremante,
Sappi, o Figlia, è per te l'ultimo amplesso;
Verginella innocente
Di mia Stirpe cadente unico germe,
Mia speme, e mio conforto,
Per colpa, o per destino
D' un Padre sventurato
Sul primo fior dell' età tua cadrai:
Sappi, o Figlia mio cor, oggi morrai.
Or non più mia fronte mesta,
Per vittoria sì funesta
Cinga Alloro trionfale.
Abbia sol pena, ed orrore
L' infelice Vincitore
Da trionfo sì ferale.
Or non più &c.

Rag. Che intesi? oh Dio! che disse
Alla diletta Figlia afflitto il Padre?
Qual decreto crudel, qual morte ingiusta?

Att. Padre, adorato Padre,
Se me tua Figlia indegna
Vittima sanguinosa il Cielo elesse
M'è cara la mia sorte; ed ecco il Collo
Con lieta sorte al mortal colpo io stendo.
Ma, deh! la tua pietade
Il mio fiero martire
Non mi renda funesta la mia morte;
Soffrila, o Padre, in pace, e tu m' uccidi,
Che di tua man sarà più dolce il colpo:
Se lo comanda il Cielo
Il Genitor lieto la Figlia uccida,
E se la Figlia uccide il Genitore
Lieta per questa man la Figlia muore.
Jef. Oh Figlia generosa!
Oh sventurato Padre!
Tu, gran Dio d' Israel! tu soffrirai,
Che pera d' innocenza, e di costanza
Questo sì degno esempio?
Sovvengati, che già del fido Abramo
Il Sacrificio ti bastò del core,
Nè volesti accettar quel della mano.
Ma, gran Dio! se non merta
Quest' atto di clemenza
Un Padre indegno, e vile,
Deh, lo meriti almeno
Figlia così magnanima, e virile;
Ma tu non m' odi, oimè! pietoso Dio.
Solo ascolto un rimorso,
Che ad affrettar mi chiama il gran momento,
Per cui dal sen strapparmi il cor mi sento.

Deh infelici miei lumi
Versate due fiumi
Di lacrime amare.
In stato sì rio
Sol vive il cor mio
Per più sospirare.
Deh infelici &c.

Eleaz. Oh caso miserabile, e dolente!
Della Figlia innocente
Sarà uccisore il Padre.
Di ferro a un colpo sol morrà la Figlia.
Morrà ancor, ma più volte
Dal dolore trafitto il Genitore.
E noi, duro cimento!
Per più inclinarsi alle superne leggi,
A tal vista, a spettacolo sì orrendo
Nè men possiam di poco pianto avere,
O di pietade il misero piacere.
Del Genitore al cor non meno,
Che della Figlia al nudo seno
Un colpo solo mortal sarà.
Quel nel dolore,
Questa nel sangue
Al Sacro Altare
Vedrassi esangue;
Oh fiero oggetto,
Oh crudo aspetto
Da innorridire fin la pietà!
Del Genitore &c.

Rag. Dunque, cara Compagna,
Solo rea d'un incontro, onor ben degno

Al

Al vincitor tuo Padre,
Per la ſteſſa ſua deſtra oggi morrai?
Tu, o Ciel, lo ſoffrirai?
Tu, giuſto protettor dell'innocenza,
Dunque vorrai, che ſotto ingiuſta Spada
Una Donzella sì innocente cada?
Att. Sì, mia diletta,
Vuole il Cielo, ch'io mora;
Tu ſoffri il ſuo volere, e umil l'adora.
Rag. Non poſſo, o cara,
L'atroce affanno,
Il rio tormento,
Che in ſen mi ſento,
Oh Dio! ſoffrir.
Allora lieta
Sol mi vedrai,
Allor che un'alma
Illuſtre, e forte
A un' empia morte
Vedrò rapir.
Non poſſo &c.
Jeſ. Così il Cielo, o miei fidi,
Voleſſe cancellare il gran decreto,
Com' io ben pronto, e lieto
Pagherei del mio ſen con tutto il ſangue
Di quella cara Vita il dolce dono;
Ma oimè, memoria infauſta
Di troppo ardito Voto!
Ei per punire in quello
La ſoverchia fidanza,
A fronte di sì orribile cimento,

Poſe

Pose la mia pietà, la mia costanza.
Coro. Oh del cieco mortale
Troppo incauta fidanza!
Sovra a sè tanto sale,
Che solo il precipizio
Al fin gli avanza;
E nel felice stato
L' avverte il Ciel,
Che non è ancor beato.

Fine della Parte Seconda.

PARTE TERZA.

Eleaz. INfelice Vittoria, (nesta!
Non men che al vinto, al vincitor fu-
Ah! se per osservanza, o per castigo
D' un Voto sconsigliato
Figlia sì degna hà da cader esangue
Costa la tua sconfitta,
Fiero Ammonita, un troppo caro sangue.
Cuor di Padre, quel Voto crudele
Se l'adempi, tiranno ti fà.
Festi scempio del Campo infedele;
Ma d' Ammone la morte non vale
Quella Vita, che uccider ti fà.
Cuor &c.
Rag. Signor, mi sia permesso in tuo favore,

Del tuo Voto fatale
Interpretar con più bontà l'evento:
Nè piacque al Cielo il tuo Voto omicida,
Nè quell' illustre palma
La mal promessa Vittima t'ottenne;
Ma vincitore il Ciel ti volle solo
Perchè per lui contro a' Nemici suoi
Pugnasti, e fù sua causa il tuo conflitto:
Per assolver del Voto il tuo timore
Volle di più, che tale
Vittima a te si presentasse innante,
Che per restar' illesa
Avesse nel tuo core
Armate a sue difese il Sangue, e Amore.
Jef. Sì pietosi consigli
Trovan facile fede in cuor d'un Padre;
Ma non si rende a queste
Perigliose preghiere
Il cuor del Vincitore, il cuor del Duce.
Se sul mio capo solo
Tutta cader dovesse
La giusta pena del negletto Voto,
Potrei lasciar sedurre
La Fede mia dal Sangue, e offrire al Cielo,
A scampo della Figlia, i giorni miei;
Ma il privato mio fallo
Irriterebbe il Cielo,
E per vendetta dell' offeso Dio
Tornando vincitori
Gl' Ammoniti dispesi,
Potria rotto, e sconfitto

Pian-

Pianger tutto Iſraelle il mio delitto.
Pietade in van mi tenti
D'un caro ſangue a ſcampo,
Non voglio, che diventi
Fatale a tutto il Campo
Il fallo mio.
E' vana la pietà
Del mio privato affanno,
Di tante vite a danno
Sarebbe crudeltà
Volermi pio.
Pietade &c.

Eleaz. Ma quel Sangue, che vuoi
Sparger in Sacrificio,
Duce, è Sangue innocente:
Nè ancor s'udìo,
Che piaccia al noſtro Dio
Veder fumare a ſuoi pietoſi Altari
Vittime di tal ſorta.

Att. Conſiglieri pietoſi, omai ceſſate
Di portar vani aſſalti
Alla coſtanza del Paterno core:
Non avvilite il Sacerdote invitto
Con fargli ſovvenir, che ancora è Padre.
Nè il ſuo cor, nè il ſuo Voto
E' quel, che mi dà morte;
Ma mi condanna il Cielo, e quell'acciaro,
Che beverà il mio Sangue,
Più che dal braccio del dolente Padre,
In me s'avventerà dall' ire eterne.
A sì alto comando

Sacri-

Sacrificar' è legge,
Se in noi la fè non è rubella, o langue,
Del Padre il Pianto, e della Figlia il Sangue.
Padre, non paventar'
Avrò costanza,
E degna ancor di te
Saprò morire.
Io nella tua pietà
Non ho speranza,
Tu non mi far pietà
Col tuo languire. Padre, &c.

Rag. Più che la veggio invitta
Andare incontro a morte,
Più mi prende pietà de' casi suoi.
Dunque, Signor, vorrai,
Che il depresso Ammonita
La strage sua col nostro duol consoli,
E dica a suo conforto,
Che s'egli piange, il Vincitor non ride?
E creder puoi, che il Ciel curi sì poco
Il Popolo a lui caro, e la sua gloria
Da dare al tuo coraggio
Una sì mesta, e sì feral Vittoria?
Al tuo braccio invitto in Armi
Si risparmi
Sparger sangue del tuo cor.
Basta il Sangue al Ciel dell' empio,
Di cui scempio
Festi prode, e Vincitor. Al tuo &c.

Fine della Parte Terza.

PAR-

'ARTE QUARTA.

'i. PAdre, io morrò: non tolga
La Vittima promessa al nostro Dio,
In te vana pietà nè in me vil tema;
ol questa, ch' io ti chiedo
Jltima grazia, anzi il morir mi dona:
ndugia ancor due Mesi
.l Sacrificio infausto; in questo tempo,
Lascia, ch' errando per foreste, e monti
Io pianga ognor non il morir, ma questa
Circostanza crudel della mia morte,
Che esempio nuovo frà le Donne Ebree
Morirò senza prole, e senza quella
Speranza, onde fra noi
Ogni Donna, ch' è Madre, esulta, e gode.
Vita non chiedo, non voglio pietade,
E vado a morir.
Ma prepararmi voglio alla morte
Con pianti, e sospir.
Vita &c.
'eaz. Troppo orribile grazia è a chi l' implora,
O concessa, o negata
Egualmente crudele.
Ben' è degna di pianto
Morte crudel per cui vita innocente
Cade immatura, e nella dolce prole
Alle ceneri sue non sopravive;
Ma viver sol per aspettare in pianto
Dalla Paterna inesorabil mano

La

La mortale ferita,
E' prolongar l'affanno, e non la vita.
Jef. Figlia, nel Voto mio circostanza non trovo,
Che al tuo desir s'opponga.
Vanne, e vivi quel breve
Indugio, che mi chiedi, indi ritorna
E potrò dirlo? Indi ritorna a morte.
Questa misera grazia
Accetta dal mio Amor, pegno di quanto
Più ti darei, se lo potessi; Addio:
Vacilla a più vederti il valor mio.
Re del Cielo, e d'Israele
A cui sveno la mia Prole,
Fammi forte in tanto affanno.
Fà che fido al giuramento,
Per la gloria del tuo nome,
Fino all'ultimo momento
Di mia stirpe io senta il danno.
Re del Cielo, &c.
Coro. Signor, quest' Olocausto
Al Popol tuo nuove vittorie impetri,
Ed il tuo braccio i nostri sdegni armando
Renda al Nemico esangue
Fatale il nostro pianto, e 'l nostro Sangue.

IL FINE.

